INTRA REVIEW

INTRA RASSEGNA DELLE NOVITÀ EDITORIALI **NUMERO 1** OTTOBRE 2021

Raffaele Spanò (Napoli, 1817-1863), Ritratto di una coppia di nobili siciliani, olio su tela.

Edizioni Intra

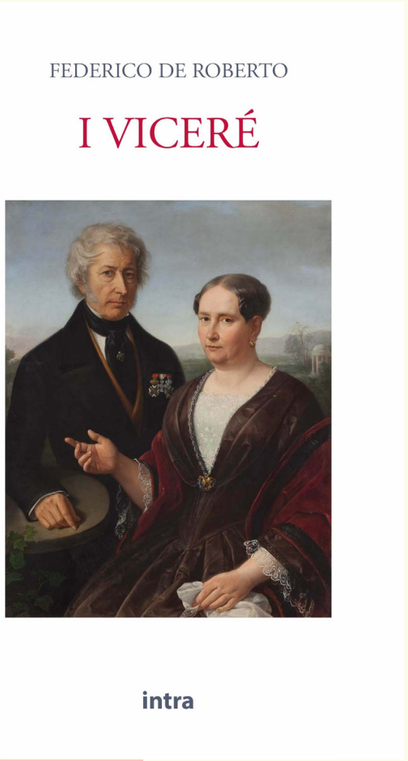
Editoria e Formazione
tra Innovazione e Tradizione.

www.intraedizioni.it

Libri & ebook

119 autori, 260 titoli in italiano e in inglese
10 collane tematiche

Direttore Editoriale Gianluca Sposito



Un capolavoro della narrativa italiana
Edizione integrale

La nobile famiglia siciliana degli Uzeda è dilaniata da accaniti contrasti d'interesse che oppongono il principe Giacomo, duro e avido, al dissoluto conte Raimondo, il cinico e corrotto don Blasco al nipote Ludovico, monaco libertino, e alla sorella, donna Ferdinanda. Alle beghe di fratelli e parenti, sullo sfondo degli avvenimenti che segnano l'unità d'Italia, si aggiunge la lotta che tutti insieme sostengono per conservare gli antichi privilegi e la posizione di dominatori. Attraverso le vicende di tre generazioni, *I Viceré* (1894) compongono un vasto affresco dell'aristocrazia siciliana nel momento del passaggio dal regime borbonico alla realtà sociale dell'Italia unita mettendo a nudo le lacerazioni e lo spregiudicato trasformismo di una classe ormai al tramonto e, per converso, il naufragio degli ideali della nascente borghesia liberale.

Federico De Roberto (Napoli, 1861 - Catania, 1927) fu tra i più radicali e originali interpreti del verismo letterario italiano. *I viceré* (1894) rappresenta il suo capolavoro, oltre al quale sono indubbiamente da ricordare i racconti de *La sorte* e di *Processi verbali*, ed il romanzo *La messa di nozze*, opere tutte pubblicate da Intra.

intra

Collana Il Disoriente
Luoghi della lettura

ISBN 9791259911537

UN CAPOLAVORO DELLA NARRATIVA ITALIANA

-EDIZIONE INTEGRALE-

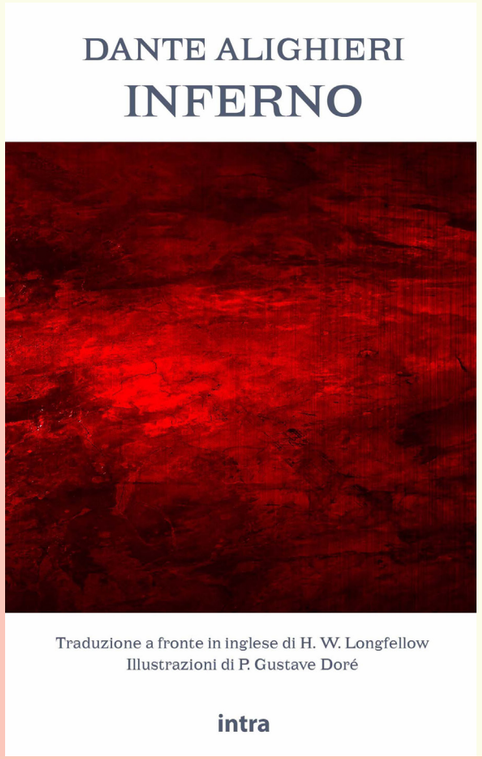
La nobile famiglia siciliana degli Uzeda è dilaniata da accaniti contrasti d'interesse che oppongono il principe Giacomo, duro e avido, al dissoluto conte Raimondo, il cinico e corrotto don Blasco al nipote Ludovico, monaco libertino, e alla sorella, donna Ferdinanda. Alle beghe di fratelli e parenti, sullo sfondo degli avvenimenti che segnano l'unità d'Italia, si aggiunge la lotta che tutti insieme sostengono per conservare gli antichi privilegi e la posizione di dominatori. Attraverso le vicende di tre generazioni, *I Viceré* (1894) compongono un vasto affresco dell'aristocrazia siciliana nel momento del passaggio dal regime borbonico alla realtà sociale dell'Italia unita mettendo a nudo le lacerazioni e lo spregiudicato trasformismo di una classe ormai al tramonto e, per converso, il naufragio degli ideali della nascente borghesia liberale. Il romanzo è ritenuto il capolavoro di Federico De Roberto (Napoli, 1861 - Catania, 1927) che fu tra i più radicali e originali interpreti del verismo letterario italiano. Dell'autore sono certamente da ricordare anche i racconti de *La sorte* e di *Processi verbali*, così come il romanzo *La messa di nozze*, opere tutte pubblicate da Intra.

Collana Il Disoriente
Lingua: Italiano
Copertina flessibile: 463 pagine
ISBN-13: 979-1259911537
Peso articolo: 590 g
Dimensioni: 12.7 x 2.95 x 20.32 cm
Prezzo: 14,99 euro (cartaceo), 3,99 (ebook)

1.

Giuseppe, dinanzi al portone, trastullava il suo bambino, cullandolo sulle braccia, mostrandogli lo scudo marmoreo infisso al sommo dell'arco, la rastrelliera inchiodata sul muro del vestibolo dove, ai tempi antichi, i lanzi del principe appendevano le alabarde, quando s'udì e crebbe rapidamente il rumore d'una carrozza arrivante a tutta carriera; e prima ancora che egli avesse il tempo di voltarsi, un legnetto sul quale pareva fosse nevicato, dalla tanta polvere, e il cui cavallo era tutto spumante di sudore, entrò nella corte con assordante fracasso. Dall'arco del secondo cortile affacciaronsi servi e famigli: Baldassarre, il maestro di casa, schiuse la vetrata della loggia del secondo piano intanto che Salvatore Cerra precipitavasi dalla carrozzella con una lettera in mano.
«Don Salvatore?... Che c'è?... Che novità!...»
Ma quegli fece col braccio un gesto disperato e salì le scale a quattro a quattro.
Giuseppe, col bambino ancora in collo, era rimasto intontito, non comprendendo; ma sua moglie, la moglie di Baldassarre, la lavandaia, una quantità d'altri servi già circondavano la carrozzella, si segnavano udendo il cocchiere narrare, interrottamente:
«La principessa... Morta d'un colpo... Stamattina, mentre lavavo la carrozza...»
«Gesù!... Gesù!...»
«Ordine d'attaccare... il signor Marco che correva su e giù... il Vicario e i vicini... appena il tempo di far la via...»
«Gesù! Gesù!... Ma come?... Se stava meglio? E il signor Marco?... Senza mandare avviso?»
«Che so io?... Io non ho visto niente; m'hanno chiamato... Iersera dice che stava bene...»
«E senza nessuno dei suoi figli!... In mano di estranei!... Malata, era malata; però, così a un tratto?»
Ma una vociata, dall'alto dello scalone, interruppe subitamente il cicaleccio:
«Pasquale!... Pasquale!...»
«Ehi, Baldassarre?»
«Un cavallo fresco, in un salto!...»
«Subito, corro...»

Intanto che cocchieri e famigli lavoravano a staccare il cavallo sudato e ansimante e ad attaccarne un altro, tutta la servitù s'era raccolta nel cortile, commentava la notizia, la comunicava agli scritturali dell'amministrazione che s'affacciavano dalle finestrelle del primo piano, o scendevano anch'essi giù addirittura.
«Che disgrazia!... Par di sognare!... Chi se l'aspettava, così?...»
E specialmente le donne lamentavano:
«Senza nessuno dei suoi figli!... Non aver tempo di chiamare i figli!...»
«Il portone?... Perché non chiudete il portone?» ingiunse Salemi, con la penna ancora all'orecchio.
Ma il portinaio, che aveva finalmente affidato alla moglie il piccolino e cominciava a capire qualcosa, guardava in giro i compagni:
«Ho da chiudere?... E don Baldassarre?»
«Sst!... Sst!...»
«Che c'è?»
I discorsi morirono ancora una volta, e tutti s'impalarono cavandosi i berretti ed abbassando le pipe, perché il principe in persona, tra Baldassarre e Salvatore, scendeva le scale. Non aveva neppure mutato di abito! Partiva con gli stessi panni di casa per arrivar più presto al capezzale della madre morta! Ed era bianco in viso come un foglio di carta, volgeva sguardi impazienti ai cocchieri non ancora pronti, intanto che dava sottovoce ordini a Baldassarre, il quale chinava il capo nudo e lucente ad ogni parola del padrone: «Eccellenza sì! Eccellenza sì!» E il cocchiere affibbiava ancora le cinghie che il padrone saltò nella carrozza, con Salvatore in serpe: Baldassarre, afferrato allo sportello, stava sempre ad udire gli ordini, seguiva correndo il legnetto fin oltre il portone per acchiappare le ultime raccomandazioni: «Eccellenza sì! Eccellenza sì!»
«Baldassarre!... Don Baldassarre!...» Tutti assediavano ora il maestro di casa; poiché, lasciata la carrozza che scappava di corsa, egli rientrava nel cortile: «Baldassarre, che è stato?... E ora che si fa?... Don Baldassarre, chiudere?...»
Ma egli aveva l'aria grave delle circostanze solenni, s'affrettava verso le scale, liberandosi dagli importuni con un gesto del braccio e un «Vengo!...» spazientito.



DANTE ALIGHIERI
INFERNO

Collana Il Disoriente
Lingua: Italiano
Copertina flessibile: 506 pagine
ISBN-13: 979-1259911360
Peso articolo: 635 g
Dimensioni: 12.7 x 3.23 x 20.32 cm
Prezzo: 19,99 euro (cartaceo), 6,99 (ebook)

Iniziato con ogni probabilità nel 1306-07, l'Inferno è la prima delle tre cantiche che compongono la *Divina Commedia* di Dante Alighieri (1285-1321).

In questi trentaquattro canti il poeta racconta l'inizio del suo viaggio ultraterreno, a partire dallo smarrimento nella "selva oscura", dove incontra il poeta latino Virgilio che sarà sua guida, giù per i diversi gironi, fino all'orrenda visione di Lucifero e quindi alla faticosa risalita "a riveder le stelle".

Un itinerario nell'animo umano lungo il quale Dante incontra decine di indimenticabili personaggi alla cui tristi vicende egli sa guardare con fermo giudizio ma anche con una suprema pietas che è forse il maggior segno del suo profondo immedesimarsi nell'umano. Ed è forse proprio da questo atteggiamento di estrema modernità che deriva l'universalità dell'Inferno dantesco.

L'opera viene qui proposta con, a fronte, la prima traduzione statunitense in lingua inglese pubblicata nel 1867 dallo scrittore e poeta Henry Wadsworth Longfellow (1807-1882). L'autore fu fra i fondatori, nel 1862, del Circolo Dante, un'associazione di letterati che aveva lo scopo di promuovere in America la conoscenza di Dante e del suo poema. Grazie al successo della sua traduzione (la cui realizzazione richiese diversi anni), Dante divenne popolare nel continente nordamericano e in seguito il circolo, divenuto Dante Society, si impose come una delle più famose associazioni dantiste fuori d'Italia.

Completano questa edizione le 75 xilografie in bianco e nero realizzate tra il 1861 ed il 1868 da Paul Gustave Doré (1832-1883), uno degli illustratori ottocenteschi più celebri.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,

guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogne calle.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'i' passai con tanta pieta.

E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata,

così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.

Midway upon the journey of our life
I found myself within a forest dark,
For the straightforward pathway had been lost.

Ah me! how hard a thing it is to say
What was this forest savage, rough, and stern,
Which in the very thought renews the fear.

So bitter is it, death is little more;
But of the good to treat, which there I found,
Speak will I of the other things I saw there.

I cannot well repeat how there I entered,
So full was I of slumber at the moment
In which I had abandoned the true way.

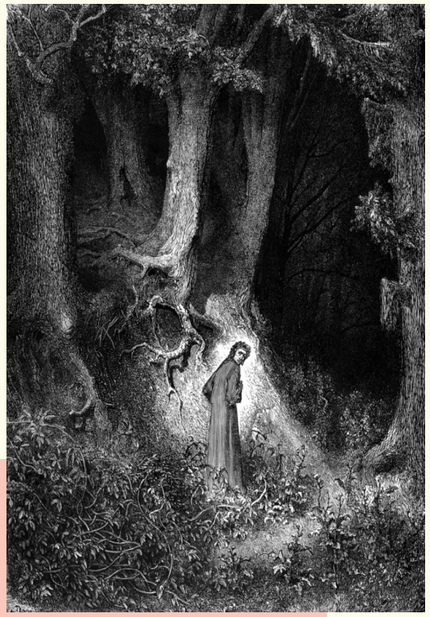
But after I had reached a mountain's foot,
At that point where the valley terminated,
Which had with consternation pierced my heart,

Upward I looked, and I beheld its shoulders,
Vested already with that planet's rays
Which leadeth others right by every road.

Then was the fear a little quieted
That in my heart's lake had endured throughout
The night, which I had passed so piteously.

And even as he, who, with distressful breath,
Forth issued from the sea upon the shore,
Turns to the water perilous and gazes;

So did my soul, that still was fleeing onward,
Turn itself back to re-behold the pass
Which never yet a living person left.



Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiera e presta molto,
che di pel macolato era coverta.

EMILIO SALGARI CERTI DI CONOSCERLO?

Emilio Carlo Giuseppe Maria Salgari (1862-1911) fu giornalista e scrittore di romanzi d'avventura straordinariamente prolifico: autore di centinaia di storie fantastiche, è considerato uno dei precursori della fantascienza in Italia (sebbene sia ricordato soprattutto per il ciclo di Sandokan e quello dei Pirati della Malesia). Numerose anche le rappresentazioni cinematografiche e televisive tratte dalle sue opere.

Il Corsaro Nero è un romanzo d'avventura, il primo di una serie di cinque romanzi collettivamente noti col titolo *I corsari delle Antille*, e avente come protagonista il personaggio del Corsaro Nero (Emilio di Roccabruna, signore di Ventimiglia).

Pubblicato nel 1898, è considerato da molti il capolavoro di Emilio Salgari: concepito come romanzo a sé - ma destinato, per le pressanti richieste dei lettori, a dar vita a un intero ciclo - ha ottenuto dall'Autore attenzioni insolite ed è diventato "contenitore" di seduzioni, mescolanze, intersezioni, omaggi e prestiti.

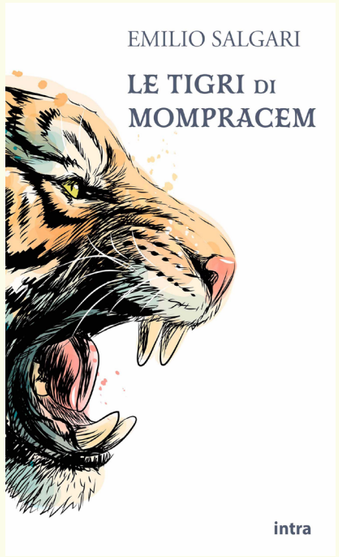
Il Corsaro Nero è, per molti versi, un'opera unica, capace di resistere al tempo e di trasformarsi, insieme a *La Regina dei Caraibi* (1901) che ne costituisce il seguito, in straordinari esempi di come fosse strutturato il metodo di lavoro di Salgari e di quanto incidessero sulla sua capacità di invenzione quelle personali esaltazioni, angosce, sogni e incubi che, grazie all'apporto di grandi illustratori come Pipein Gamba (si veda anche la nostra copertina, tratta da quella della prima edizione), divennero movimento scenico di grande impatto visivo e influirono sulla formazione di intere generazioni di italiani.

Le meraviglie del duemila rientra nel filone del romanzo scientifico ed è considerato il testo più importante della protofantascienza italiana. Il romanzo viene pubblicato nel 1907 con l'editore Bemporad ma la vicenda editoriale è più complessa. Infatti, tra il 1902 ed il 1905, mentre era ancora sotto contratto con l'editore genovese Donath, il suo concorrente fiorentino Bemporad propose allo scrittore veronese di lavorare contemporaneamente per lui. Poiché ciò non poteva avvenire in modo esplicito, Salgari redasse *La Bohème italiana* e *Le meraviglie del Duemila*, per i quali venne pagato 500 lire cadauno, firmandoli con lo pseudonimo "Guido Altieri". Bemporad però non li stampò subito: attese che Salgari fosse svincolato dal vecchio contratto e ne firmasse uno nuovo con lui, cosa che avvenne il 7 giugno 1906. Così quell'anno apparve l'ultimo romanzo per Donath, *Il Re del Mare* (una nuova avventura di Sandokan) e il primo per Bemporad, *La Stella dell'Araucania*.

L'anno successivo fu la volta di *Alla conquista di un Impero*; quindi, non sussistendo più alcun problema di esclusiva, nel 1907 furono pubblicati i due libri commissionati negli anni precedenti. *Le meraviglie del duemila* era stato preannunciato sul *Giornalino della Domenica* già il 15 luglio 1906.

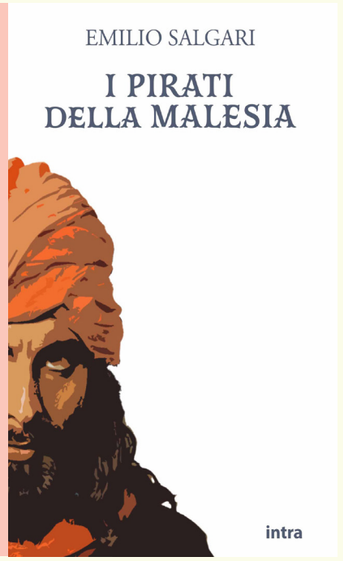
All'epoca in cui Salgari si accingeva a redigerlo, il romanzo "avveniristico" o "meraviglioso" o "straordinario" non era sconosciuto in Italia. Tralasciando gli stranieri Verne e Wells, all'epoca già tradotti in Italia, esistevano anche opere di autori italiani che di certo Salgari conosceva ed aveva letto ed apprezzato: visioni del futuro sospese tra ottimismo e pessimismo (a seconda delle idee filosofiche e politiche dell'autore) erano state scritte da Antonio Ghislanzoni (*Abrakadabra*, 1864), dall'avvocato Agostino Della Sala Spada (Nel 2073!, 1875) e dall'arcinoto all'epoca Paolo Mantegazza (*L'anno 3000*, 1897); e storie di viaggi fantastici le avevano pubblicate Ulisse Grifoni (*Da Firenze alle stelle*, 1885, poi ampliato in *Dalla Terra alle stelle*, 1897; *Il giro del mondo in 30 giorni*, 1903), F. Bianchi (*Dalla Terra a Marte*, 1895), Yambo (*Due anni in velocipede*, 1899; *Gli eroi del "Gladiator"*, 1900), Luigi Barberis (*L'automobile volante*, 1902).

Il quadro va poi completato con un ulteriore dato: l'interesse per temi avveniristici e futurologici che può essere rintracciato nel settimanale - edito da Donath - che Salgari diresse nel periodo di elaborazione del romanzo (1904-1906), *Per terra e per mare* (sottotitolo: *Giornale di avventure e di viaggi diretto dal Capitano Cavaliere Emilio Salgari*).



Apparso per la prima volta a puntate sulla rivista *La Nuova Arena* di Verona, fra la fine del 1883 e i primi mesi del 1884, con il titolo *La tigre della Malesia*, per poi essere pubblicato in volume autonomo nel 1900 con il titolo definitivo, *Le tigri di Mompracem* è una delle opere facenti parte del "ciclo indo-malese" di Salgari, che ha per protagonista Sandokan. Principe spodestato dagli inglesi che gli hanno sterminato la famiglia, Sandokan è la temuta Tigre della Malesia. Il suo rifugio è l'isola di Mompracem, un luogo inespugnabile dove vive circondato dai suoi fedeli tigrotti. Mosso dal desiderio di vendetta, passa di lotta in lotta, di arrembaggio in arrembaggio, finché finisce ferito sulle coste di Labuan, dove conosce Marianna. Da quel momento la Tigre della Malesia sarà disposta a rischiare tutto per fare della Perla di Labuan la Regina di Mompracem.
Dal romanzo, sapientemente mescolato con il terzo libro del ciclo (*I pirati della Malesia*), nel 1976 è stato realizzato il fortunato sceneggiato televisivo *Sandokan* per la regia di Sergio Sollima e interpretato da Kabir Bedi, Carole André, Philippe Leroy, Andrea Giordana e Adolfo Celi.

Apparso per la prima volta nel 1887 in appendice a un quotidiano col titolo de *Gli strangolatori del Gange*, poi su un altro giornale tra l'agosto 1893 e il novembre 1894 come *Gli amori di un selvaggio*, *I misteri della jungla nera* (questo il titolo poi divenuto definitivo e celebre) è una delle opere facenti parte del "ciclo indo-malese" di Salgari, che ha per protagonista Sandokan. *I misteri della jungla nera* è senz'altro il primo romanzo del ciclo se si tiene in considerazione la data della sua pubblicazione in volume dall'editore genovese Donath (1895). È, al contrario, il secondo romanzo del ciclo se si considerano anche altri aspetti. Ad esempio, i fatti narrati nel romanzo risalgono al 1855, mentre la trattazione dei fatti ne *Le Tigri di Mompracem* inizia ben sei anni prima - ecco perché quest'ultimo può considerarsi il primo del ciclo come continuità narrativa.
Per vivere questa nuova avventura Salgari ci trasporta sul delta del Gange, in una jungla nera, dove il buio è popolato di giorno da un silenzio funebre e di notte da un frastuono di urla, ruggiti e sibili che gela il sangue. È sullo sfondo di un ambiente così ostile e misterioso che si intrecciano le vicende di Tremal-Naik, cacciatore di serpenti ed eroe solitario, Kammamuri, suo fedele compagno, il diabolico Suyodhana, Ada Corisbant, figlia di un ufficiale inglese che è stata rapita dai Thug, i sanguinari fedeli della nera Kali, le cui vittime vengono offerte in sacrificio alla dea della morte e della distruzione. Le vicende narrate si intrecciano con le avventure di Sandokan ed hanno un seguito nel successivo *I pirati della Malesia* (1896). Tremal-Naik e Kammamuri faranno presenza fissa nel primo e nel secondo ciclo di Sandokan.



Pubblicato per la prima volta nel 1896, *I pirati della Malesia* rappresenta il terzo episodio del cosiddetto ciclo indo-malese e riveste un'importanza chiave per l'intera saga: per la prima volta nella letteratura salgariana, infatti, si allacciano in un'unica opera le storie dei pirati malesi (trattate anni prima ne *Le tigri di Mompracem*) e le avventure dei cacciatori di serpenti delle Sundarbans, oggetto de *I misteri della jungla nera*.

«Alta era la sua fronte, scintillante lo sguardo, sottili le labbra, atteggiate ad un sorriso indefinibile, magnifica la barba che dava ai suoi lineamenti un certo che di fiero che incuteva ad un tempo rispetto e paura.»

È Sandokan, la Tigre della Malesia, l'eroe salgariano per eccellenza, che ritorna - più invincibile e invulnerabile che mai - in questo romanzo nel ruolo di vendicatore degli oppressi. Con il fido Yanez, la Tigre della Malesia decide di muoversi per liberare il prode Tremal-Naik, bengalese che ama Ada ed è prigioniero di Lord James Brooke, il despota inglese nemico mortale dei pirati malesi.

La lotta fra Sandokan e il «rajah bianco» di Sarawak costituisce il leitmotiv di un avvincente romanzo in cui Salgari raggiunge il massimo equilibrio fra l'avventura, l'amore e la guerra.

ALTRE NOVITÀ

COLLANA IL DISORIENTE - NOVITÀ

COLLANA IL DISORIENTE - SERIE GIALLO E NOIR - NOVITÀ

COLLANA IL DISORIENTE - SERIE FANTASCIENZA FANTASY AVVENTURA - NOVITÀ

COLLANA MYSTERIA - NOVITÀ

COLLANA RETORICAMENTE - NOVITÀ

WWW.INTRAEDIZIONI.IT

Tra sogni e realtà
Tra passato e futuro

Intra, tra Innovazione e Tradizione
www.intraedizioni.it